

L'osservatorio

03983

03983

Energia, ciò che ci serve veramente

di Aldo Lampani

C'è bisogno di più energia o c'è più bisogno di saperla usare meglio? C'è più bisogno di denari per comprare a ogni prezzo o di una politica che sappia affrontare con lungimiranza gli effetti della nostra povertà fi forza motrice? Le crisi energetiche hanno segnato da sempre la Liguria, con Genova capofila. Su un'Italia poverissima di materie prime e quasi sempre ancor più povera di idee su come affrontare – se non in modo contingente – il blocco di esportazioni dei Paesi produttori (oggi è la guerra di aggressione russa in Ucraina, in passato – periodo 1973/74 quella dello Yom Kippur tra Israele ed i paesi arabi confinanti). Dovrebbero essere i numeri che da queste crisi sorgono a far accendere le idee di una sana politica. Ricorda la **Fondazione Ansaldo**: "Con gli anni Settanta termina la fase di maggiore espansione economica del mondo occidentale. Gli shock petroliferi, col brusco aumento del prezzo del greggio, il disordine monetario internazionale, il malessere sociale che investe i paesi industrializzati, nuovi scenari competitivi sul mercato mondiale: questi alcuni dei principali fattori che influenzano negativamente l'andamento delle economie europee e, naturalmente, anche dell'Italia. La Liguria è investita in pieno da questo processo, che colpisce in modo particolare la struttura industriale della regione. Il risultato di ciò è evidenziato dai dati relativi all'occupazione industriale: se nel 1961 erano occupati nel settore secondario nell'intera regione 220 mila persone, il loro numero scende a 183 mila nel 1981 per ridursi ulteriormente a 131 mila nel 1991. Nell'ultimo decennio del Novecento gli addetti all'industria sono meno del 25% della forza lavoro complessivamente occupata in Liguria". Percentuale che il nuovo millennio ha piallato ulteriormente con la lima grossa. L'incidenza delle crisi energetiche hanno innescato inflazioni folli, spesso aggredite con il ricorso al debito pubblico. Tra il 1973 e il 1974 la bilancia commerciale passò improvvisamente da un deficit di circa 2100 a oltre 5500 miliardi di lire. Gli effetti furino a dir poco devastanti, posero fine al miracolo economico. L'inflazione partì a razzo a seguito dell'aumento del debito pubblico. Cinquant'anni – in un Paese che produceva solo il 15% del proprio fabbisogno energetico – non si decise di studiare una nuova politica di tutela dalle crisi esogene o di studiare come proteggersi da eventuali nuovi choc. Oggi mica tanto diverso. Il tentativo di contrastare tale squilibrio attraverso politiche monetarie o di bilancio non sta facendo nulla di diverso che accrescere le pressioni inflazionistiche, rendendo più complesso e ben più costoso il cercare di raggiungere una nuova stabilità dei prezzi. Esattamente come negli anni '70 del secolo scorso. Prima o poi qualcuno riproporrà le domeniche a piedi. È evidente che in un mondo a concorrenza spietata la struttura dei competitori deve essere spessa. E l'incertezza nel domani segue, politicamente, ogni sirena. Un progetto pieno di sorrisi e promesse bugiarde a debito dei conti pubblici, come fece Forza Italia negli anni '90 e poi la Lega nel 2000 e oggi Fdi o, con falso modernismo, il M5S, porta voti. Ma il problema reale resta. Continuiamo nella marcia a ritroso dell'industria del territorio dell'ex Repubblica della

Lanterna, per studiarne le necessità di forza motrice. Aziende energivore, la Liguria industriale degli anni dai cinquanta agli ottanta del secolo scorso ne è stata una delle capitali. Ed il fabbisogno energetico, in regione è sempre stato elevato. Se ne legge su "Banca d'Italia e il progetto Ensi fonti per la storia dello sviluppo energetico italiano degli anni cinquanta nelle carte della Banca d'Italia" a firma Anna Rita Rigano: «Sin dal dopoguerra il problema di reperire fonti energetiche alternative a quelle tradizionali si poneva per l'Italia in termini particolarmente urgenti. Secondo le stime elaborate in quegli anni la crescita della domanda e dei consumi di energia elettrica sarebbero cresciuti più rapidamente del prodotto complessivo; né d'altra parte l'Italia poteva aumentare lo sfruttamento delle centrali idroelettriche pressoché giunto al punto di massimo utilizzo. Non restava dunque che puntare per il futuro sulle centrali termoelettriche, per le quali erano però necessari consistenti finanziamenti e importazioni cospicue (olio combustibile, carbone) con l'immaginabile aggravio della bilancia dei pagamenti. Sulla scorta di questi elementi il Governo aveva avviato, già dal 1949 e grazie ai finanziamenti Erp, un programma di potenziamento degli impianti termoelettrici. In un primo momento la Selni aveva proposto di costruire la centrale a Moneglia, in Liguria, ma la ferma opposizione dei governi locali preoccupati delle ricadute sull'economia della zona aveva costretto l'azienda a rivedere le proprie scelte». A volte si dice il buon senso. Torniamo ad oggi. Come affrontare la crisi che – arrivando dai costi dell'energia – sta aggredendo le sostanze del sistema paese? La politica si serve spesso di tecnici, quando il gioco si fa duro. Ma difficilmente li ascolta quando dicono cose difficili da far digerire a chi vota. Ha detto, tra le Considerazioni finali ultime, il Governatore di Bankitalia Visco che: "L'aumento dei prezzi delle materie prime importate è una tassa ineludibile per il Paese", precisando che: "l'azione pubblica può ridistribuirne gli effetti tra famiglie, fattori di produzione, generazioni presenti e future; non può annullarne l'impatto d'insieme. Per quanto riguarda le famiglie, gli interventi calibrati in funzione della loro condizione economica complessiva anziché dei redditi individuali risultano più efficaci nel contrastare le ripercussioni dell'inflazione sulla disuguaglianza". Quindi escludeva aiuti a pioggia, paghette suppletive, costose ed inutili quanto alla fine dannose per i conti pubblici. Faceva appello a scelte politiche lungimiranti, non contingenti e alla capacità di far comprendere ai cittadini (non in veste di elettori) che il sacrificio serio di tutti, oggi, semplificherà le cose a tutti i cittadini domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

